

UFFICI
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Unione 10 MILANO

Lotta di Classe

ABBONAMENTI
Anno . . L. 3 -
Sem. . . > 1 50
Trim. . . > - 75
Un num. > - 05
Per l'estero il doppio

BATTAGLIA della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano

Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

Il tramonto del tradunionismo.

Che cosa vi dicevamo? Che avevamo paura di essere obbligati, un giorno o l'altro, ad annunciarvi che la spaventevole guerra del lavoro stata iniziata con lo sciopero di tre unioni di lavoratori meccanici londinesi per ottenere la giornata delle otto ore, sarebbe finita con una sconfitta per i salariati. Il momento non è ancora giunto. Ma non ne siamo lontani. Il Comitato centrale dei mestieri alleati contro l'iniquo lock-out ha già fatto suonare gli squilli della ritirata. Dopo tanti mesi di lotta disperata, dopo tante ansie e tante sofferenze, dopo tanti salari perduti e tante centinaia di migliaia di lire sciupate, i Comitati uniti che avevano votato lo sciopero hanno ora votato di lasciare l'avviso che esige la settimana di 48 ore di lavoro e di lasciare liberi gli operai di ritornare al lavoro. Ma come, ma perché? Ma che cosa dicono gli scioperanti? Ma che cosa fanno le unioni dei mestieri? Ma non capiscono che la vittoria dei padroni vuol dire il fallimento del tradunionismo? Tutte queste domande facevamo stasera, parlando con Belfort Bax che ha lasciato Londra l'altro giorno e che è uno dei più noti scrittori socialisti del movimento inglese.

Ma spiegateci, ma convinceteci che abbiamo letto male. Può essere vero, diteci, che i nostri compagni d'oltre Manica sono alla vigilia di una grande sventura, se le sottoscrizioni vanno dalle trenta alle cinquanta mila lire al giorno?

Il disastro dei mestieri alleati è ormai inevitabile. E legge economica che gli operai organizzati non possono vincere i padroni organizzati, anche se l'organizzazione dei primi è migliore di quella dei secondi. Voi capirete che i padroni possono aspettare assai più dei lavoratori e che i fondi delle unioni che accorrono in loro aiuto non sono eterni.

Abbiamo letto che i capi che hanno ordinato lo sciopero e che si sono serviti, durante il lock-out, di un linguaggio che infiammava a tener duro, sono degli uomini che hanno la testa sulle spalle e degli uomini di ingegno. Conosciuta questa legge economica, non pare a voi, signor Bax, che dovevano impedire che un esercito di lavoratori andasse al sacrificio a sacrificare un lavoro di organizzazione operaia di mezzo secolo?

Non era loro possibile fare altrimenti. Loro sono tradunionisti e il tradunionismo ingiungeva loro di fare quello che hanno fatto. Vi erano incalzati dalle tendenze e dalle tradizioni di un movimento che ha fatto storia e che conta non pochi trionfi. Il loro rifiuto a seguire la vecchia tattica avrebbe voluto dire l'impotenza o la morte dell'unione di mestiere.

Il risultato? Il risultato sarà grave, ma dimostrerà che il tradunionismo ha fatto il suo tempo. E che cosa rimarrà loro? Dovranno passare la linea che non hanno mai voluto passare. Vale a dire che non rimarrà loro altra alternativa che la democrazia sociale e la legislazione parlamentare.

Vi si accorderanno? Non credo. Il loro passato e i loro interessi vi si oppongono. Dunque continueranno a sprecare milioni per il gusto crudele di perdurare a servirsi di un sistema che non è più in armonia coi nostri tempi?

Continueranno fino a quando le masse delle loro unioni, si e non amalgamate, diranno basta. L'avvenire, vi ripeto, è della democrazia sociale e della legislazione parlamentare.

Grazie. Tuttavia vorreste dire che il tradunionismo non ha fatto un gran bene?

Ha organizzato gli operai. E questa è la sua gloria. Vi ripeto che le unioni operaie coalizzate per il miglioramento della condizione dei loro soci non riescono ad ottenere gli stessi felici risultati quando si trovano in lotta colle coalizioni padronali. Ci siamo intesi?

ARMONIA IN FAMIGLIA

Decisamente Crispi vuol morire ministro.

I sintomi della risurrezione sono parecchi e frequenti: dall'ordine dato al ministro Rudini di sbarrare la via al famoso processo per peculato e dalle speciali deferenze usate al Crispi in occasione dell'ultimo capodanno a Corte sino all'apoteosi di Palermo che circonfuse della stessa luce aureola di... faville - il cugino, il figliolo e la nuora del re e alle « informazioni » di questi giorni date dal generale di S. Marzano al Ministero circa la imminenza di una sollevazione degli affamati siciliani, i quali - or che son spenti i lumi delle feste palermitane si trovano ad aver ancora appetito - è tutto un succedersi di fatti che attestano quanto il Crispi sia lontano da quella liquidazione che gli ingenui democratici nostri aspettano da anni annorum e che non è molto attendevano dall'opera... del marchese Rudini!

Dice bene l'Avanti!, a proposito di un eventuale ritorno di Crispi al governo: « Non dobbiamo dimenticarci che siamo in Italia. »

Come pure non dobbiamo dimenticarci, che della famosa leggenda la quale non

vellava di antipatie che in alto loco le documentate furfanterie del Crispi avrebbero suscitato, di tale leggenda nulla, assolutamente nulla è rimasto in piedi. La nostra gloriosa casa regnante è tutt'altro che dispiacente di contare tra i membri di famiglia l'imputato Crispi: essa fa anzi di tutto per dichiararsi e dimostrarsi solidale con il povero, grande, vecchio scontentista della Banca Romana e d'altre banche ancora.

Ne prenda atto il popolo, e si persuada che in cuore di principe non alberga ingratitudine.

Viva i Savoia-Crispi!

Proteggiamo la donna! Proteggiamo i fanciulli!

III.

Alle porte d'Italia, e precisamente nel Canton Ticino, si dibatte nei giornali una polemica che aggiunge una nuova foglia d'alloro alla corona ond'è cinto il capo di questa nostra gloriosa patria.

I termini sono questi: gli industriali filandieri dicono che il divieto loro fatto dal Consiglio Federale di perpetrare più a lungo lo sfruttamento delle ragazze al disotto dell'età legale (14 anni) minaccia l'industria cinese a motivo della concorrenza che le muove l'industria italiana ove i salari sono bassissimi in grazia delle migliaia di ragazze occupate dai nove anni in su (moltissime di esse vanno alla filanda prima d'aver compiuto il 9.º anno richiesto dalla legge!); e sacramentano di voler trasportare oltre i confini gli ergastoli, approfittando della « libertà italiana » (testuali parole). Al che i socialisti replicano, vuotando il sacco delle buone ragioni che han tanto di barba e trovano ogni di una conferma nei fatti.

E' dunque ancora una volta provato che l'Italia s'assomiglia alla Cina anche in questo: che oltre a mandar per il mondo i propri figli a sviuere i salari, si offre come campo aperto agli sfruttamenti cui nei paesi civili le leggi e la organizzazione proletaria sbarrano la via.

Che ne dicono gli epici nostri patrioti? Ah, questi signori, affacciati nello svalgir banche e nel comporre ministeri, o non rispondono affatto o, eredi della giacobina eguaglianza assoluta dei due sessi, non ammettono che il lavoro della donna debba essere sottoposto ad una protezione maggiore di quella dell'uomo.

Eppure, ottimi... egualitari, questa diversità di protezione, nota il Kautsky, è resa necessaria dalle condizioni politiche e sociali dell'oggi, in cui la donna non gode gli stessi diritti dell'uomo; non solo, ma è un portato delle diverse funzioni biologiche che la donna è chiamata a compiere e che la rendono in determinati momenti della sua vita più debole dell'uomo (gravidanza, allattamento, ecc.). L'eguaglianza politica e sociale della donna di fronte all'uomo dovrà certo avvenire, non fosse altro che come conseguenza della sua graduale e progressiva emancipazione economica, prodotta dalle leggi fatali dell'industria moderna. Ma il suo pareggiamento nei diritti all'uomo viene dal riconoscimento della sua personalità giuridica e speciale.

La diversità delle sue attitudini e delle sue funzioni fisiologiche non deve essere per lei un motivo di inferiorità, ma di integrazione della umana natura; per cui invece di venire sfruttata per quelle cause che la rendono fisicamente più debole dell'uomo, deve all'incontro per le medesime cause venire maggiormente protetta.

E ciò tanto più in quanto si consideri che la protezione della donna nei momenti che la rendono più debole dell'uomo si risolve in ultima analisi nella protezione delle generazioni future, quindi in un dovere sociale.

Il dovere di questa protezione fu riconosciuto più o meno in tutti gli Stati civili; in tutti... fuorchè in Italia, s'intende! E si capisce. Dei partiti politici nostri chi si occupa di siffatte questioni?

I socialisti qualche cosa fanno: a forza di battere il chiodo, quassù, nell'alta Italia, vediamo che qualcuno e qualche cosa si muove. I clericali, forse, a questione posta, si faranno vivi. Ma gli altri?

Da due buoni mesi il progetto di legge della protezione della donna e dei fanciulli venne diramato alla stampa democratica e repubblicana.... Silenzio sepolcrale! dice Felice Tecoppa nel Due orsi.

Terra dei morti! amc.

GLI ABBONATI che non intendono rinnovare l'abbonamento, sono pregati di respingere questo numero colla rispettiva fascetta a stampa.

MAZZINI E GNOCCHI-VIANI

È stata tenuta domenica scorsa nei locali dell'Associazione del V mandam. Sala pigiata. Più di 200 persone dovettero restarsene alla porta. Il tema era: Giuseppe Mazzini e il Socialismo - un tema che il buon Gnocchi ha studiato profondamente e svolto più di una volta. C'erano molti repubblicani, tra i quali il noto Pirolini - che assume sempre più le proporzioni di capo partito. Il pubblico non poteva essere più attento.

In certi momenti si sarebbe sentito il moscone che dava della testa sulle vetrate per uscire. Il Gnocchi-Viani ha il periodo giovine, elegante, senza le ridondanze degli oratori asmatici. La sua voce, salvo le modulazioni, si mantiene quasi sempre allo stesso punto di chiarezza. Non ha sbattimenti e non esulta mai per lo spazio anche quando sparpaglia sul pubblico i periodi cesellati dell'oratore. Incominciò a dire, tra gli applausi, che Mazzini non aveva dimenticata la questione sociale e che questo fatto era ignorato persino da coloro che, senza aver letto le sue opere, si chiamano mazziniani. La questione sociale non è una semplice questione operaia. Essa abbraccia tutte le attività umane e quindi tutte le attività sociali. Attraverso i secoli essa assume diverse fisionomie, perchè nata dallo squilibrio dei fattori sociali doveva essere di differente e variabile. È possibile che questa questione faccia nascere nelle menti diverse soluzioni. Ma una sola è vera: ed è quella che sbucca dal cozzo delle diverse tendenze. Talvolta si presentano soluzioni personali, individuali, dovute al genio di uomini singoli. Il Mazzinianismo è una di queste, ma ciò non le fa perdere il carattere di soluzione sociale, come sono soluzioni sociali il Marxismo e il Tolstoismo, per es. E tutte queste soluzioni sono tutte formulate in buona fede e tutte ugualmente rispettabili.

Benchè Mazzini non sia che una diretta filiazione del sansimonismo francese, pure la sua soluzione non è la socialista. Ma noi dobbiamo pensare che l'uomo è sempre costretto a concedere qualcosa all'ambiente in cui nasce e si forma, e l'Italia del 1831, anno in cui cominciò ad esplicarsi l'azione di Mazzini, non era certo adatta alla predicazione di teorie socialiste. E se pensiamo a queste condizioni d'ambiente, quanto è mai arida la sua formula: « Capitale e lavoro nelle stesse mani ».

Da ogni pagina delle sue opere traspira l'indignazione contro i ricchi egoisti e fanulloni, poichè egli riteneva la ricchezza una funzione sociale, e la sua mente correva ad immaginare il libero associazionismo, questa forma rudimentale del collettivismo. Ma queste sue idee non furono capite dalle masse italiane d'allora troppo abbruttite o tendenti al fine della unità nazionale.

Mazzini ammetteva la proprietà individuale, ma quando essa è frutto del lavoro, non quando essa è strumento asserente il lavoratore al gioco dello sfruttamento. Questo è il lato debole delle teorie economiche mazziniane; ma queste sono storicamente giustificate, quando pensiamo ai tempi in cui si formarono.

Se egli non ebbe chiaro il concetto della lotta di classe nel senso moderno (ripugnava desso al suo buon cuore e rendeva difficile troppo il compimento della unità italiana), tuttavia lo intravvide, e in uno scritto del 1842 (ignoto certo agli attuali repubblicani) intitolato: Di un ordinamento degli operai, egli li invitava a inscrivere bensì nella Giovane Italia, ma anche a formare sezioni separate; perchè se politicamente in quel momento storico avevano gli stessi interessi della borghesia (unità d'Italia), non avevano e non potevano averli economicamente. Come si vede, è breve il passo dal Mazzinianismo al Socialismo; questo è un'evoluzione naturale del primo, dovuta ai tempi nuovi, ma pur sempre nascente dai germi gettati dal Mazzini.

Passando al programma politico del Mazzini, noi noteremo la grande differenza delle sue idee da quelle degli odierni repubblicani. Questi fanno una pura e semplice questione di forma; Mazzini invece poneva a base del suo sistema una formula morale-religiosa, ed esigeva nella forma repubblicana un contenuto sociale.

E possiamo affermare anche che quella formula religiosa non fu che una concessione all'ambiente d'allora, assolutamente cristiano. Infatti nel primo volume delle opere di Mazzini non s'incontra mai la parola « Dio », ma sempre la formula « gran madre Natura ». Quanto è diversa la repubblica di Mazzini da quella corrente, uso piazza!

Anche l'insurrezionismo e l'astensionismo succo furono causati dall'ambiente anteriore al 1860; dopo era troppo vecchio per poter mutare.

L'oratore passò poi a parlare del lato morale della dottrina mazziniana. Qui disse come Mazzini dichiarasse che il dolore è eterno e che la sua ricompensa è in un'altra vita futura, perchè se la natura ha messo nell'animo umano tanta sete di felicità, deve pure aver predisposto qualcosa per saziarla. E il socialismo deve pure rispondere qualcosa a questa domanda; lasciando la formula dell'assoluta felicità nella società nuova, illusoria e stramba. E forse potrà trovarsi la risposta giusta osservando che per la natura non esista dolore o piacer, ma forze naturali tendenti tutte e tuttte necessarie al suo perfezionamento, ed all'alla formazione della relativa felicità terrestre.

Mazzini ha poi della famiglia un concetto puramente ideale e poetico; idealizza la madre, e erige un altare, ma non ha alcun criterio concreto della questione familiare nel campo reale.

Il socialismo riempie la lacuna, e colla emancipazione economica della donna, spiana la via a questa famiglia ideale.

Concludendo: il socialismo è il fiore che ha preprodotto la pianta nata dal germe mazziniano.

Dal 1864 al 1871 tutti i socialisti italiani uscirono dalle file del Mazzinianismo. I repubblicani che oggi non sono socialisti, non possono dirsi mazziniani; Aurelio Saffi, che studiò il socialismo, non lo combattè mai, ed anzi lo aiutò quanto gli fu possibile. Non vale, per mettere in opposizione Mazzini e il socialismo, citare i suoi articoli contro la Comune e l'Internazionale; questi furono frutto, diceva Saffi, della opinione erronea che Mazzini se n'era fatta leggendo i giornali del tempo, tutti o quasi, bugiardi e calunniatori.

Rivolto poi ai repubblicani presenti, Gnocchi Viani li invitò a leggere tutto Mazzini, e a studiare il socialismo, prima di combatterlo. Grandi applausi coronarono la fine della conferenza. Sorsero poi a parlare i repubblicani Pirolini e Muggiani, i compagni Maffioli, Tuoci, ecc., e la discussione si protrasse calda e vivace per quasi due ore.

Sono degne di nota alcune dichiarazioni degli oratori repubblicani. La prima è questa, ripetuta da tutti e due: « Noi repubblicani moderni non siamo mazziniani! » - L'altra è, pur essa comune ad entrambi gli oratori: « La repubblica non è altro che un campo libero all'esplicarsi di tutte le tendenze sociali ». Ma allora, perchè fondate la scuola Mazzini e parlate di un vostro programma economico? »

CERTE PROTESTE

In un vibrato articolo della Petite République - il battagliero quotidiano dei socialisti di Francia, la cui debolezza nel tumulto suscitato dalla questione Dreyfus la Critica sociale bene rileva e giustamente deplora nell'ultimo suo fascicolo - il deputato René Viviani contesta con fere parole all'ex ministro della Giustizia Trarieux il diritto di criticare l'opera del Governo e della magistratura-giustizia di Francia a proposito del processo Dreyfus e del processo Esterhazy. E glielo contesta, dicendo: Voi che, da ministro, lasciate compiere, quando non comandate le più violente offese alla giustizia in odio al movimento socialista, voi statevene zitto.

Leggendo l'articolo del socialista francese noi pensavamo a tutti questi bravi giovanotti delle Università italiane, i quali si sfogano a mandare tremendissime attestazioni di solidarietà telegrafica ad Emilio Zola, l'atleta insorto contro l'imperversare della bestialità cattolico-militaresco-patriottica ond'è travolta la Francia. E ci domandavamo: Quelli tra costesti bollenti zolofilici non son socialisti né repubblicani, non immaginano neppure per un momento alla risposta che potrebbero inviare loro gli studenti parigini sgolantisi a gridare: « Sputacchiate Zola »?

La risposta, pacatissimi, potrebbe essere questa:

Voi che avete lasciato fucilare i contadini siciliani e seppellire nelle carceri i socialisti del processo di Palermo senza levare un grido di protesta; voi che assistete da quattro anni al salvataggio di un ladro, di un trigamo, di un simoniac, di un truffatore, di un ricattatore il quale è il migliore amico della vostra casa regnante, e non aprite becco; voi che siete gli applauditrici oggi, gli attori domani della politica più cretina, più disonestà, più iniqua, che uno Stato moderno possa tollerare; voi non avete alcun diritto di discorrere di giustizia, di onestà, di fermezza: facendole, mostrate di essere dei buffoni e degli imbecilli.

IL PROFESSORE SOCIALISTA all'Università di Pavia

Ecco come il prof. E. Cicotti chiudeva la splendida prelezione che inaugurava le sue lezioni di storia antica nell'Università di Pavia:

A quest'alta attività scientifica, a questo lavoro di elevazione intellettuale e morale io son venuto, o giovani, a cooperare con voi, e son venuto con piena coscienza della maestà del luogo e dell'ufficio, rammentando sempre che più deve essere consapevole di tutti i suoi doveri chi più vuole e vuole essere consapevole di tutti i suoi diritti.

La vita ha compiti e doveri, che vogliono essere tutti adempiti, ognuno a suo tempo e a suo luogo; e qui è nostro compito e nostro dovere l'educazione e lo svolgimento della nostra coscienza scientifica. E questa coscienza scientifica occorre che si manifesti e si svolga tutta intera senza ipocrisie e senza paure, senza infingimenti e senza restrizioni.

Larvaria o memorarla come che sia sarebbe abbassare il proprio ufficio, allo stesso modo che lo si abbasserebbe facendolo servire come che sia a uno scopo non suo, mettendolo a servizio di altro che non sia la libera ricerca scientifica, contaminandolo con un fine setario, qualunque possa essere la setta.

La scuola non può essere campo di agitazioni politiche, come non può essere rifugio o impero di pedanti, né sterile tormento di intellettuali straniati dal mondo. Tutte le correnti del pensiero e tutti i riflessi della vita debbono entrare per vivificarla e per trovarvi la loro elaborazione teorica e il cimento dell'esame scientifico con tutte le garanzie e la misura di una disciplina scientifica.

A questo patto la scuola non intristisce e decade fatta impari a' tempi che procedono e avanzano; a questo patto la scuola diventa un crogiuolo di civiltà; a questo patto l'Università è, o diviene, un nuovo Panteon, dove ognuno, secondo il suo punto di vista, e tutti con cuor mondo e con animo puro adorano la verità, nune supremo, e l'onorano cercando di rivelarla quale appare a ognun di loro.

Con questa non turbata serenità di animo, con questi auspicj e con questi propositi io vengo a voi, e con lo stesso animo vi prego di accogliermi e di collaborare con me.

IL PAPA REPUBBLICANO

Pare una fiaba. Ma chi ha letto i giornali cattolici di quest'ultimo mese, riesce facilmente alla conclusione che il clero intellettuale e l'alto clero s'avviano verso un'altra forma di Governo. Basterebbero Scuola Cattolica e la Civiltà Cattolica per convincerene. La prima ha un violentissimo articolo intitolato: « Starabba maestro d'iniquità ». « Se l'Italia, dice la nostra indignatissima consorella, fosse stata un paese di assennati, il nome di Starabba dovrebbe essere scritto accanto ai nomi dei più grandi (e perchè grandi?) delinquenti, dei più infami demoralizzatori ». « Zanardelli è quanto di più massonico, di più ferocemente ostile alla chiesa esista in Italia. Vuole un restringimento di freni contro i preti. Lo chiama il « cupo setario di Brescia ». L'anima dannata dello Zanardelli ha trascinato Rudini sulla via del paganesimo. »

La Civiltà Cattolica è l'organo del cardinale Rampolla, il segretario generale di sua santità il Papa e dei gesuiti italiani. L'altro giorno è uscito con un articolo che è stato condensato e trasmesso telegraficamente a tutti i giornali del mondo. « Vi sono, dice, innumerevoli esempi, che provano che l'unità nazionale può esistere con altre forme, come l'unità nazionale svizzera e la potente federazione americana ». Queste, « sono istituzioni ammirabili e gloriose - vere unità di nazione e di Stati - quantunque siano un'altra forma di quella che è ora imposta all'Italia. »

La monarchia, aggiunge l'articolista, può essere sostituita da una repubblica e l'unità attuale da un'unità federale. « Senza l'aiuto delle baionette straniere, l'Italia troverà la sua via e si rialzerà, speriamolo, dall'ignominia in cui ora è prostrata, a una vera grandezza. »

In una parola, conclude il corrispondente del Daily Chronicle, ammesso alle confidenze del Vaticano, è che mentre l'alto clero non vede possibile di far pace con un re che regna in Roma, considera possibile di far pace con una repubblica. Tutto questo tende a provare che il pontefice favorisce le idee degli alti clericali milanesi repubblicani.

CASSA CENTRALE

Table with columns for names, amounts, and dates. Includes entries for Menarini A., Mandamento VIII, Montagna Carlo, etc.